

La Facoltà Teologica del Triveneto: alcune linee programmatiche

Andrea Toniolo, Pro Preside

1. Teologia e territorio. Una Facoltà a rete

La Facoltà teologica del Triveneto, eretta il 20 giugno 2005 con decreto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, risponde alla necessità di dotare le diocesi del Triveneto di un'istituzione accademica propria, radicata nel territorio, che curi la formazione teologica di fedeli laici, di religiosi e di candidati al presbiterato, che riesca a dialogare con la varie e antiche realtà universitarie presenti, che rifletta in maniera più qualificata sulle esigenze pastorali proprie delle Chiese diffuse nel Triveneto, e, non per ultimo, che raccolga lo spirito ecumenico e di apertura al mondo dell'Est, proprio di queste terre.

La Facoltà collega le istituzioni teologiche diffuse nelle tre regioni del Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia: sono presenti oltre al ciclo istituzionale, di licenza e dottorato della sede di Padova (che conta 372 studenti) sette Studi Teologici (321 studenti) e dieci Istituti Superiori di Scienze Religiose (1469 studenti); il totale degli studenti (ordinari, straordinari, uditori e fuori corso) è nel presente Anno Accademico (2005/2006) di 2162. I docenti, compresi coloro che sono invitati anche per un solo corso, è di 390. La maggioranza degli studenti è costituita da fedeli laici (considerando che nel Triveneto ci sono circa 250 seminaristi e un numero non elevato di religiosi), che intraprendono gli studi teologici soprattutto per l'insegnamento della Religione o per una formazione personale. Lo sbocco professionale, sia nell'ambito ecclesiale che civile, di chi possiede una qualifica teologica rappresenta una delle questioni da prendere in seria considerazione: oltre alla formazione dei candidati all'ordine, degli insegnanti di religione e degli operatori pastorali – che rimangono tra i compiti fondamentali della Facoltà -, lo studio della teologia potrebbe, infatti, preparare con adeguate specializzazioni o master professioni anche per il mondo laico (per le strutture di salute, per il mondo dell'arte, per l'assistenza sociale, per fare qualche esempio).

La *struttura a rete*, che costituisce una delle peculiarità più rilevanti della nuova Facoltà, permetterà di garantire una certa unità di intenti, una maggiore razionalizzazione delle risorse e dei compiti, il rigore scientifico dei vari centri teologici, l'elaborazione comune di progetti di ricerca, la collaborazione nell'insegnamento e nella formazione dei docenti; e soprattutto farà in modo che la realtà accademica sia collegata con tutto il territorio, con le diocesi piccole e grandi. Per diversi motivi la teologia sta diventando sempre più meta di studio non solo di candidati all'ordine o di religiosi, ma anche di laici (ai quali non può essere offerta una teologia minore o di semplice divulgazione), e costituisce un'esigenza non solo per la prima formazione teologica, ma anche per l'aggiornamento; i vari istituti teologici, quindi, devono essere il più possibile qualificati e accessibili. Lo stesso progetto italiano di riordino della formazione teologica intende superare la frammentazione e la disparità esistente nei vari centri teologici e soprattutto creare le condizioni perchè la teologia non conosca «confini né di soggetti, né di oggetti, né di sussidi di ricerca. Essa infatti può e deve essere di tutti, senza discriminazioni tra chierici e laici» (Lettera dell'Episcopato italiano su "Magistero e teologia nella Chiesa", 16.1.1968, n. 5).

La forma a rete è delineata in maniera chiara ed esigente negli Statuti della Facoltà che prevedono la presenza di docenti stabili anche negli ITA e negli ISSR, e la partecipazione di tutti i direttori degli ITA e ISSR al Consiglio di Facoltà. Grazie alla collaborazione stretta tra i vari istituti teologici del Triveneto sarà possibile la condivisione del ricco patrimonio librario e di riviste presente nei vari centri. Anche su questo fronte si prospettano delle novità: la biblioteca della sede di Padova (250 mila volumi), che dal 1996 è collegata con il Servizio Bibliotecario Nazionale, tramite il Polo Universitario Veneto, verrà a breve arricchita di circa 40 mila volumi provenienti dalla biblioteca dell'Istituto filosofico "Aloisianum" della Compagnia di Gesù, attualmente ospitata nell'ex Seminario gesuita di Gallarate.

La nascita della Facoltà Teologica del Triveneto (in concomitanza con quella delle Puglie) ha sollevato perplessità e dibattiti, riconducibili a tre obiezioni: la procedura affrettata, la non consistenza qualitativa delle nuove realtà accademiche, l'ulteriore frammentazione degli istituti teologici (esigendo quindi "meno Facoltà, più teologia"). Cominciando da quest'ultima obiezione si può facilmente rispondere, dati alla mano e pensando alla situazione triveneta, che non sarebbe stata possibile una situazione più frammentata: il Triveneto, prima del sorgere della Facoltà, conosceva 23 istituti teologici (compresi ITA e ISSR), poco in contatto tra di loro, e collegati alle più disparate università o Facoltà. La strada senza dubbio migliore e percorribile, per garantire maggior collaborazione e qualità, è stata quella di ancorare i vari istituti teologici a una Facoltà teologica del territorio e in stretto rapporto con la Chiesa locale o regionale.

Per quanto riguarda la seconda obiezione - il dubbio sulla consistenza qualitativa della nuova realtà - si può ricordare che per l'avvio della Facoltà sono stati presentati alla Congregazione per l'Educazione Cattolica venti nomi di docenti con i requisiti per la stabilità (dottorato, pubblicazioni, anni d'insegnamento), insegnanti che i Vescovi del Triveneto si sono impegnati a rendere disponibili per la docenza e la ricerca. A questo proposito, nel contesto triveneto si tratta di trovare un modello accademico adeguato alla nostra tradizione, dove lo studio della teologia, pur aprendosi ai laici nei percorsi istituzionali e degli ISSR, è in parte legato alla formazione nei Seminari. Se la Facoltà fosse percepita come una realtà estranea e lontana dalle esigenze formative e pastorali delle chiese locali (e dei Seminari), non avrebbe vita lunga; per questo motivo vanno coniugati in una modalità giusta, probabilmente nuova, due requisiti: il primo è quello di garantire alla Facoltà teologica (e a tutti gli istituti collegati, quindi anche agli ITA, che offrono alla fine del percorso il grado accademico) l'autonomia istituzionale necessaria alla gestione scientifica ed accademica degli studi, nel rispetto di quanto prevede *Sapientia christiana* per il buon funzionamento delle Facoltà teologiche; il secondo requisito è in rapporto alla formazione dei candidati all'Ordine e consiste nel raccordo tra la formazione teologica e quella globale dei Seminari diocesani, in modo che i seminaristi siano aiutati il più possibile a cogliere la profonda unità del loro percorso formativo, secondo quanto prevede la *Ratio dei Seminari*.

A proposito della prima obiezione - la procedura affrettata - si può rispondere che nel contesto ecclesiale del Triveneto è almeno da dieci anni che si parla di un progetto di Facoltà, in grado di raccogliere la peculiarità di queste terre e promuovere una teologia maggiormente radicata nel territorio e attenta alle esigenze culturali e pastorali del Nord Est (*Sapientia christiana* ribadisce che è un diritto e dovere della Chiesa erigere e promuovere Facoltà teologiche per compiere la missione evangelizzatrice). A seguito di un convegno ecclesiale delle Chiese trivenete svoltosi ad Aquileia era stato avviato nel 1994 un biennio di Specializzazione in Teologia pastorale; la gestione di questo biennio, dove hanno trovato insegnamento docenti provenienti da tutto il Triveneto, ha permesso di creare già da alcuni anni un gruppo di insegnanti che si ritrova regolarmente per un confronto accademico e per curare alcuni progetti di ricerca in ambiti teologico-pastorali.

2. Teologia e prassi. Una Facoltà in rapporto con la vita della Chiesa

La teologia in quanto scienza della fede si presenta come una riflessione critica e sistematica sulla fede, condotta secondo la coerenza logico-argomentativa propria delle scienze (pur muovendo dal presupposto della fede), e per questo non teme di entrare nell'agorà delle scienze. Può, tuttavia, correre il rischio, in nome del canone scientifico, di estraniarsi dalla coscienza credente, di perdere il riferimento al sapere immediato e pratico della fede, di elaborare un sistema di pensiero lontano dalla pratica, dal vissuto, dall'esperienza credente, e alimentare in tal modo la distanza già avvertita tra scienza della fede (la teo-logia) e confessione della fede (la pratica). La teologia prima di essere disciplina strutturata scientificamente è sempre preceduta da una forma "prescientifica", quella *kerygmatica*, narrativa, simbolico-liturgica, esperienziale; questo tipo di linguaggio è il punto di partenza della riflessione teologia, che appare dunque come un "atto secondo" rispetto alla coscienza credente. La teologia, perciò, è sempre scienza *ecclesiale*, poiché la comunità di fede è il luogo in cui la verità di fede viene testimoniata, trasmessa e riflettuta; la teologia, nella misura in cui serve la verità di fede, è a servizio della Chiesa, e *si colloca continuamente tra l'universo della pratica e quello della teoria*.

La nuova Facoltà rappresenta senza dubbio un contesto nuovo in cui far convergere e maturare ulteriormente tale dominante *pratica* di *tutta* la riflessione teologica. La Facoltà prevede per ora la specializzazione o licenza (secondo grado accademico) in *Teologia pastorale*, che ha l'intento di promuovere la riflessione teologica sulla prassi ecclesiale e preparare alunni alla ricerca scientifica e all'insegnamento della Teologia pastorale. All'interno della licenza sono previsti dei percorsi di formazione e aggiornamento per operatori pastorali, laici, presbiteri e religiosi, impegnati in vari settori della vita della Chiesa.

Il biennio di specializzazione lavora in particolare attorno ai seguenti ambiti di ricerca: *l'iniziazione cristiana, la pastorale familiare, la parrocchia e i ministeri*.

Entro un paio d'anni all'interno della Facoltà, in collaborazione con l'Istituto teologico Sant'Antonio dottore dei Frati Minori Conventuali (via s. Massimo 25 – Padova), sarà attivata una licenza in *Teologia spirituale*. In considerazione della memoria storica e del contributo plurisecolare che il francescanesimo conventuale ha dato alla città di Padova e alle nostre terre la specificità che il corso vorrebbe offrire, oltre ai corsi fondamentali di teologia spirituale, sarà nell'ambito della teologia della vita consacrata e dei variegati percorsi spirituali e culturali del francescanesimo.

Saranno istituite, inoltre, forme di collaborazione stabile tra la Facoltà Teologica del Triveneto e altre due istituzioni presenti nel nostro territorio: l'Istituto di Liturgia Pastorale di Padova e l'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino di Venezia.

All'interno dell'indirizzo teologico-pratico della Facoltà Teologica del Triveneto è stato elaborato *un progetto di ricerca* sulla relazione di aiuto ("counseling") con l'intento di studiare una prassi che si sta diffondendo in molti ambiti della vita privata e pubblica, civile ed ecclesiale. La terapia psicologica è diventata oramai una componente essenziale di molti settori: non solo i servizi sociali o la medicina, ma anche l'istruzione, la giustizia, l'economia, la formazione. Studi provenienti in particolare dal mondo angloamericano, di natura psicologica e sociologica, sostengono che si sta affermando una sorta di "cultura terapeutica", che interpreta le situazioni di disagio della società occidentale (il crescente individualismo, il senso di isolamento, l'erosione della solidarietà sociale, le difficoltà di relazioni) prevalentemente con la metafora della malattia psichica e del deficit emotivo.

Anche nell'ambito pastorale (consultori familiari, seminari, parrocchie) la relazione di aiuto intesa come terapia psicologica ha assunto un ruolo importante e decisivo, integrando in maniera consistente l'aiuto di carattere spirituale e morale.

Il progetto di ricerca della Facoltà per i prossimi due anni assume, perciò, come oggetto di indagine e riflessione critica la prassi della relazione di aiuto o *counseling*, con due intenti: il primo, di carattere teorico, mira a precisare il rapporto tra i saperi che sottendono tale prassi, con particolare attenzione alla psicologia e alla teologia pratica; il secondo intento, di carattere pratico, si propone di esplicitare alcuni criteri orientativi della relazione di aiuto.

Il progetto si articola nei seguenti elementi:

Anno Accademico 2006/2007:

- Convegno: *La relazione di aiuto: storia del rapporto tra terapia psicologica e pastorale*
- Seminario di ricerca: *La dimensione psicologica nella tradizione spirituale cristiana: Lettura guidata di testi di uno o due autori cristiani*
- Giornata di studio per i docenti della FTTR (maggio 2007): *Versante psicologico e teologico di alcuni concetti chiave del cristianesimo (maturità psichica e spirituale, fiducia e fede, salute e salvezza)*
- Laboratorio interdisciplinare sulla pastorale familiare

Anno Accademico 2007/2008:

- Convegno: *La formazione dei formatori: lo strumento psicologico nella formazione degli operatori pastorali. A confronto con alcune scuole di formazione in Europa*
- Seminario di ricerca: *Pratiche formative: il confronto tra aiuto psicologico e pastorale in alcuni ambiti formativi.*
- Giornata di studio per tutti i docenti della FTTR (maggio 2008): *Acquisizioni antropologico-fondamentali del rapporto tra scienze umane e sapere della fede.*

3. Teologia e scienza. Una Facoltà in rapporto con le università

La riflessione sulla fede articolata in Facoltà universitaria, ossia in una istituzione che struttura il sapere secondo una modalità accademica - secondo il canone della scienza, della coerenza argomentativa, del sapere critico, della sistematicità - esprime il legame intrinseco che il sapere della fede possiede con *la ricerca della verità* propria della scienza, e dice il coraggio da parte della teologia di entrare nel dibattito pubblico sulla verità. L'esigenza scientifica della teologia non è fondante, perché è la fede il fondamento, ma è *fondamentale* in quanto esigenza della stessa fede di presentarsi con una sua rilevanza e coerenza; la teologia è, per usare un'espressione di s. Anselmo, *fides quaerens intellectum*, la riflessione che nasce dall'interno della coscienza credente e ricerca le ragioni della fede, mostrandone la valenza oggettiva e universale. L'esperienza credente, perciò, presenta una forma, una struttura e un senso che risultano credibili anche al di fuori della stessa esperienza di fede. In una società "multiottativa", in cui si tende a relegare la fede al rango di opinione privata, e in un contesto accademico come quello italiano in cui la teologia esclusa dalle università statali da più di 130 anni, gode di poca credibilità scientifica, il consolidamento della riflessione teologica anche attraverso l'avvio di una Facoltà si rivela quanto mai prezioso per l'approfondimento della verità cristiana, e per il confronto con la cultura in cui siamo immersi.

Una Facoltà di teologia, con una propria consistenza e profilo, può entrare maggiormente in *dialogo con le altre realtà universitarie* diffuse nel Triveneto, che rappresentano il luogo privilegiato di elaborazione della cultura e di formazione delle professioni: dialogo e confronto su temi quali l'interpretazione della spirito moderno e contemporaneo, le questioni etiche e bioetiche, il rapporto tra scienza e fede, il ruolo emergente delle scienze umane. La verità di fede non può essere sostenuta da una semplice negazione nei confronti della contemporaneità e della cultura, rischierebbe l'isolamento; d'altra parte non può nemmeno ricercare l'adattamento allo spirito del tempo per opportunità, rischierebbe l'insignificanza; articolandosi come sapere rigoroso, però, la teologia entra necessariamente in confronto con i vari saperi e con la cultura. Il distacco o la

contrapposizione tra le culture e la fede, l'incapacità di confronto sono nocivi sia alla Chiesa che allo sviluppo delle società moderne.

D'altro canto, la deriva del sapere scientifico in genere avviene quando esso, in nome di una presunta scientificità, si isola dal sapere della coscienza, dalla problematica del senso, quando, dentro il proprio ambito di ricerca, pretende di esaurire o liquidare la questione della verità (che si pone a più livelli del sapere). Anche le università statali, e i vari saperi, che spesso rischiano la frammentazione, possono avere un grande contributo nell'articolazione dei vari saperi anche dalla teologia e dalle questioni del senso che essa pone. In questo orizzonte è auspicabile che si avviino forme di cooperazione tra la Facoltà di Teologia e le Università statali del Triveneto, consistenti nell'elaborazione comune di progetti di ricerca attorno ad alcuni temi rilevanti e attuali, nello scambio di docenti, nel riconoscimento di crediti e corsi mediante apposite convenzioni con singole Facoltà, nella promozione e uso comune di biblioteche e strumenti di ricerca.

4. Teologia e formazione. La riforma degli studi superiori della teologia

Il progetto di riordino della formazione teologica in Italia, che ha portato alla nascita di due nuove Facoltà, oltre alle sei già esistenti, è accompagnato anche dalla riforma degli istituti superiori di scienze religiose (ISSR). Nella situazione italiana, piuttosto frastagliata, si è reso necessario un vero e proprio riassetto, che il *Comitato per gli Studi Superiori di Teologia e di Religione Cattolica* sta portando avanti da tempo. La Congregazione per l'Educazione Cattolica ha approvato, il 15 febbraio 2005, la Nota normativa della CEI per gli Istituti Superiori di Scienze Religiose, che illustra la loro fisionomia, e stabilisce in maniera molto esigente i criteri e l'*iter* per la loro creazione. Il progetto mira sostanzialmente a due obiettivi: alzare il livello qualitativo dei corsi e docenti (esigendo anche per gli ISSR un numero di docenti stabili, e ponendoli in maniera precisa sotto la responsabilità della Facoltà) e creare un percorso accademico omologato agli studi universitari statali (secondo il modello del tre più due: tre anni per il diploma, equipollente alla laurea, e due per il magistero, equivalente alla laurea magistrale). Nel Triveneto è partito con l'autorizzazione della Congregazione e in via sperimentale il nuovo piano di studi che prevede cinque anni, in attesa che tale riforma possa estendersi al resto dell'Italia. Gli ISSR, dunque, vengono collegati alla Facoltà, che assume sotto la propria responsabilità anche questo itinerario di formazione teologica. Il merito indubbio di questo progetto è quello di dare una dignità accademica a un percorso di teologia, come quello degli ISSR, che vanta un'alta frequenza di fedeli laici, e che finora non aveva pieno riconoscimento.

Con tale riforma, gli studi teologici superiori nel nostro paese sono caratterizzati da due percorsi paralleli: il primo è quello "classico" del baccellierato, che si svolge nei cicli istituzionali delle Facoltà, che dura in media cinque anni (sei per gli ITA) a cui segue la licenza e il dottorato; il secondo è quello degli ISSR, che dura cinque anni, e dal quale con qualche integrazione si accede facilmente al baccalaureato e agli altri gradi accademici (licenza, dottorato). Le perplessità spesso sollevate riguardano la disparità di riconoscimento dei due percorsi e il rischio che il primo, quello "classico", sia ancora una volta riservato ai candidati al presbiterato, il secondo solo ai laici o religiosi. L'ideale sarebbe stato (era questa la proposta iniziale del *Comitato*) che gli studi teologici superiori fossero unificati in un unico percorso, creando degli indirizzi diversi all'interno di uno stesso piano di studi; auspichiamo almeno che in futuro tutti gli studi teologici superiori possano avere un equo riconoscimento a livello statale.

Ma l'aspetto più fondamentale, a mio avviso, che tocca tutti i percorsi teologici, è la riflessione sul piano di studi, e di conseguenza sulla distribuzione e il numero delle discipline, sulla metodologia adottata, sulla connessione e l'unità degli insegnamenti. Tale esigenza di ripresa del *curriculum* degli studi ha sia delle ragioni esterne che interne. La ragione esterna è l'adeguazione al processo di Bologna, sottoscritto dai Ministri dell'Istruzione della Comunità Europea e dalla S. Sede, e che intende creare uno spazio geografico omogeneo in Europa riguardo agli studi universitari e

permettere così la mobilità di studenti e docenti, il riconoscimento dei crediti, livelli uguali di valutazione. Anche le Facoltà teologiche italiane, pur essendo fuori dal confronto continuo con l'ambiente universitario, dovranno entrare in un prospettiva diversa, di maggior rigore nei corsi, nei docenti, nella metodologia, nella ricerca, elementi che saranno verificati da commissioni apposite.

La ragione interna che spinge a una riflessione sul piano di studi, a partire da quanto *Sapientia christiana* ha già stabilito, è costituita dall'esigenza ormai avvertita sia da studenti che docenti di approfondire due nodi sostanziali nel *curriculum* teologico: la connessione tra la parte positiva, sistematica e pratica della teologia, e il rapporto tra teologia, filosofia e scienze umane. Si avverte il bisogno di una concentrazione del piano di studi, in modo da superare l'attuale frammentazione di corsi e aiutare lo studente a cogliere l'unità della formazione teologica (cf. *Sapientia christiana*, V), specialmente in un contesto in cui si tende a isolare i vari saperi. La connessione delle varie discipline, la proporzione delle ore assegnate alle discipline, il numero dei corsi ed esami meriterebbero probabilmente una riconsiderazione: la teologia pratica, per fare un esempio, viene ancora relegata alla fine della teologia (in molti casi dopo il baccalaureato); alcuni corsi minori o complementari, che rischiano di frammentare il piano di studi, potrebbero benissimo essere incorporati nei trattati fondamentali. Del resto anche *Optatam totius* aveva manifestato questa esigenza di unità, richiedendo un corso introduttivo affinché «il mistero della salvezza sia proposto in modo che gli alunni possano percepire il significato degli studi ecclesiastici, la loro struttura e il loro fine pastorale» (n. 14).

Per quanto riguarda il rapporto tra materie teologiche, filosofiche e umanistiche va segnalato che nella maggioranza dei piani di studio delle Facoltà teologiche italiane (e non solo) la netta distinzione tra biennio filosofico e triennio teologico si va attenuando, perché già nei primi due anni sono introdotti corsi teologici fondamentali e all'interno di qualsiasi trattato teologico avviene un confronto continuo, e non solo propedeutico, con la filosofia e le scienze umane. Il piano di studi, perciò, dovrebbe corrispondere maggiormente alla concezione attuale della teologia, secondo cui all'impostazione del rapporto tra ragione e fede, filosofia e teologia, secondo lo schema del compimento o superamento subentra l'impostazione tipicamente moderna dei saperi che privilegia un rapporto ermeneutico-correlativo tra la teologia, la filosofia e le altre scienze, un rapporto, che ribadendo la specificità e novità della verità cristiana, è segnato maggiormente e di continuo dal contatto con la cultura, con la storia e con la prassi: recependo questa istanza si aiuta maggiormente a «cogliere il nesso tra gli argomenti filosofici e i misteri della salvezza, che vengono studiati in teologia» (*Optatam totius*).

«Le facoltà ecclesiastiche siano organizzate in modo da rispondere adeguatamente alle nuove esigenze del tempo presente»: raccogliamo questo invito di *Sapientia christiana*, affinché la nuova Facoltà teologica del Triveneto possa contribuire, soprattutto attraverso una forte sinergia tra i docenti e i vari istituti teologici, a una maggiore unità del sapere teologico e a una sua maggiore rilevanza non solo nella chiesa, ma anche nella società.